

PAOLO SCANDONE - ITALO SGROSSO

Considerazioni su una presunta lacuna liassica nei Monti Picentini (Salerno)

*Estratto dal Rend. dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche
della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli
Serie 4 - Vol. XXIX - 1962*



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GUGLIELMO GENOVESE
Pallonetto S. Chiara, 22 - Telef. 322-568
1962

Considerazioni su una presunta lacuna liassica nei Monti Picentini (Salerno) *)

*Nota dei dott.ri Paolo Scandone e Italo Sgrosso
presentata dal socio Francesco Scarsella*

(Adunanza del dì 5 maggio 1962)

Sino a qualche anno fa valevano, per la geologia del Salernitano, gli schemi di BÖSE e DE LORENZO [3] i quali riconoscevano un Cretaceo in facies calcarea quasi ovunque trasgressivo sull'Hauptdolomit del Trias superiore.

Non era, però, mai citata neanche una sola località in cui fosse visibile, tra Trias e Cretaceo, questo contatto stratigrafico, trasgressivo.

Chi espresse per primo fondati dubbi su tale successione fu il GALDIERI [6] il quale, trattando dei calcari sovrastanti alla dolomia riconosciuta triassica, ebbe a scrivere:

« Questo calcare d'ordinario è grigio, compatto, quasi ceroide, ha sovente struttura oolitica con cemento cristallino incolore e presenta spesso fossili, però spatizzati e di isolamento pressochè impossibile. Il suo aspetto... mi fa esser certo che esso è la continuazione di quello identico che ricopre il Trias al Massico, al S. Angelo Albino e al Parco di Mercato S. Severino, e che affiora anche nell'Isola di Capri, al Pizzo Acuto di Nocera, ed in moltissimi altri punti dell'Appennino meridionale.

... che sia Cretaceo, mentre me lo confermerebbero delle Nerinee, da me rinvenutevi, le quali sembrano affini ad altre cretacee, d'altra parte me ne fanno fortemente dubitare delle sezioni di bivalvi a guscio sottile, che si direbbero di Megalodonti, e che accennerebbero al Lias ».

Ma ancora di recente, nel 1958, veniva pubblicato da G. ARDICÒ [1] un dettagliato lavoro sulla geologia dei Monti Picentini, in cui sono fornite numerose presunte prove di una lacuna retico-liassica estesa ad una zona tanto vasta da far enunciare all'A. l'idea di un sollevamento della « piattaforma salernitana ».

Senonchè studi recenti, effettuati nell'ambito delle ricerche dell'Istituto di Geologia dell'Università di Napoli sull'Appennino centro-meridionale, hanno non solo provato quanto sospettava il GALDIERI, ma dimostrato (Monti Lattari nella Penisola Sorrentina; Monti Mai) l'esistenza di una serie meso-

*) Lavoro eseguito con il contributo del C.N.R.

zoica calcareo dolomitica comprendente tutti i termini dal Trias superiore al Cretaceo superiore.

Poichè alcune osservazioni esposte dall'ARDIGÒ ci sembravano poco convincenti, come ad esempio:

a) la straordinaria potenza assegnata ai termini norici, di cui sarà detto più avanti;

b) l'assenza del Retico e del Lias, mentre quest'ultimo è sicuramente presente nel gruppo dei Monti Mai;

giudicammo necessario riconoscere tali condizioni sul terreno, a scopo di correlazione con i nostri lavori sulle zone contermini.

Alcune escursioni, per quanto rapide, effettuate nelle località che avrebbero dovuto essere più dimostrative, ci hanno portato a deduzioni del tutto differenti da quelle di detto A.

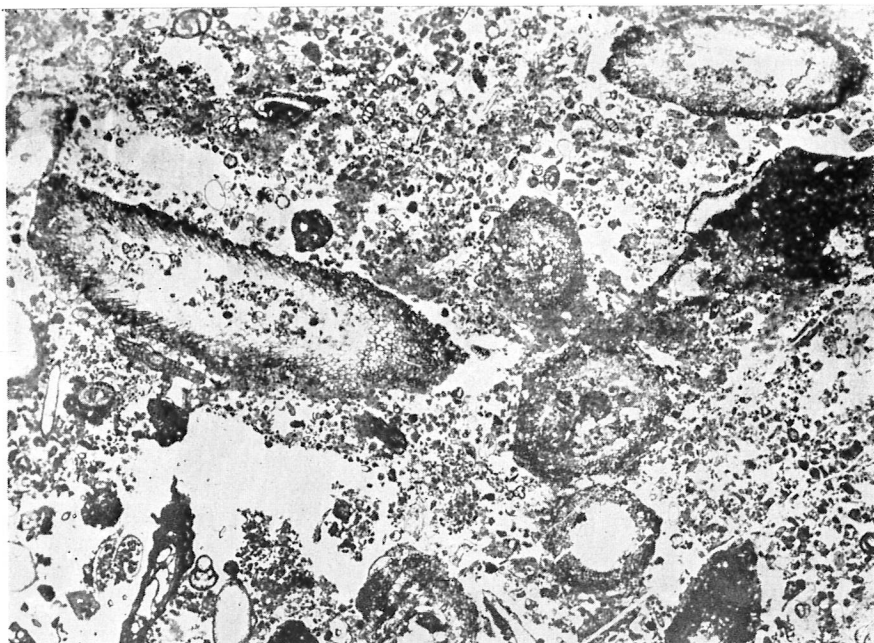
Secondo questi alle dolomie bianche noriche si sovrapporrebbero, con discordanza angolare, banchi di breccie poste alla base di calcari ceroidi ed oolitici; fra dolomie e breccie esisterebbe uno hiatus dal Trias sup. al Dogger o, almeno, all'ultima parte del Lias superiore.

Occorre osservare che non vengono forniti dati paleontologici comprovanti l'età delle dolomie nè, tanto meno, dei calcari, i quali vengono assegnati (per correlazioni di carattere litologico?) al Dogger e al Malm.

Queste presunte condizioni stratigrafiche, sempre a giudizio dell'A., verrebbero messe in evidenza anche dalla morfologia, presentandosi il Giura, normalmente, come una « potente ed uniforme scogliera massiccia » dalle aspre pareti, poggiante su di un substrato dolomitico a linee più dolci.

In quasi tutte le località descritte, ove la trasgressione avrebbe dovuto essere evidente, con caratteri scolastici, si è, viceversa, riscontrata da noi la presenza del Lias riccamente fossilifero; si riferiamo soprattutto alle Coste Monacisi - S. Donato, al Toppo Croce del Magnone, al M. Raione (Foglio 186-III). Si tratta dei calcari per lo più pseudoolitici della facies a *Lithiotis*, molto diffusa nel Lias medio e superiore della nostra regione, recentemente segnalata a Capri [8] e illustrata nella Penisola Sorrentina [4]. Tra i fossili più significativi ricordiamo *Orbitopsella praecursor* GÜMBEL e *Palaeodasycladus mediterraneus* (PIA) (Tavv. I e II).

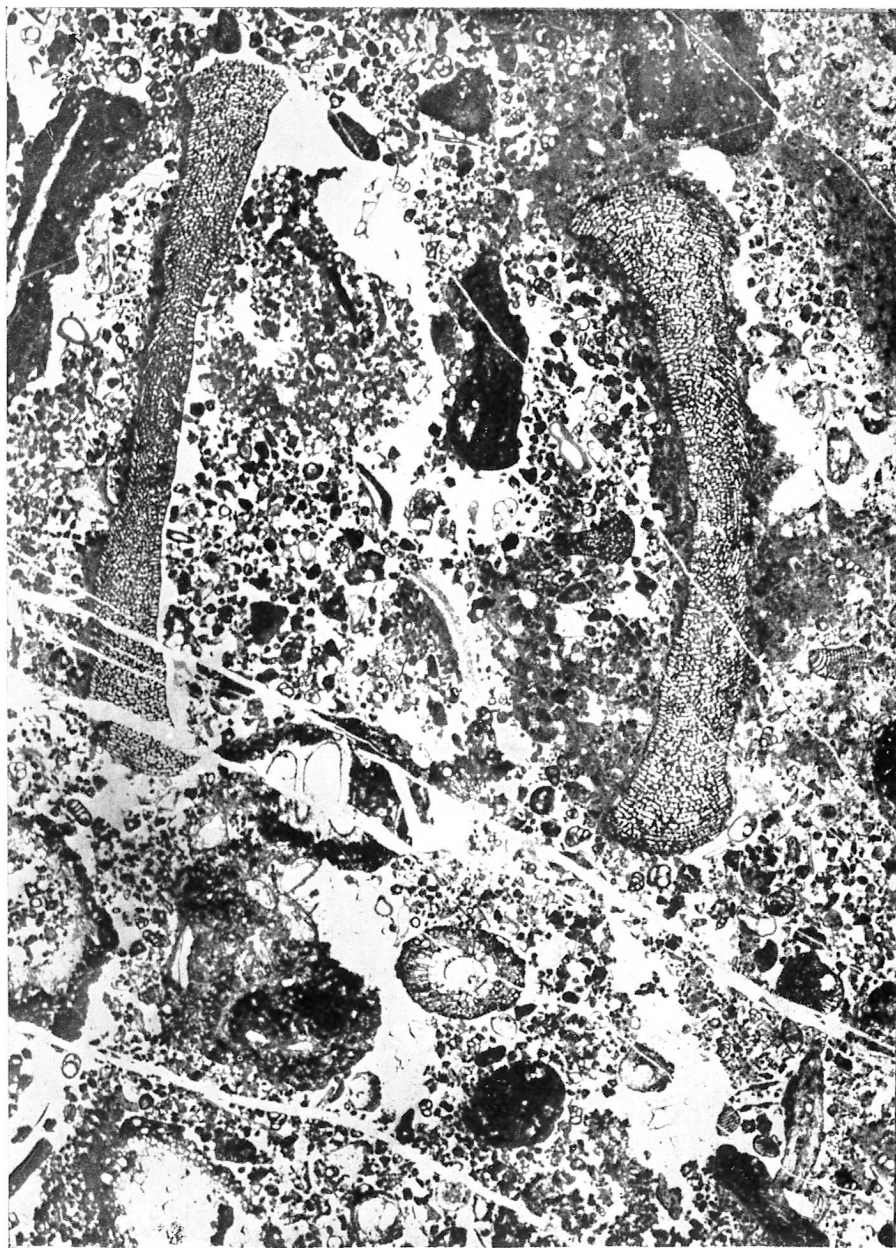
Quanto alle « breccie », è da notare che, in quasi tutti i luoghi ov'esse vengono segnalate, abbiamo invece riscontrato zone cataclastiche; solo in alcune località (Coste Monacisi, M. Raione, Toppo Croce del Magnone) affiorano dei livelli conglomeratici di poco spessore i quali, peraltro, sono presenti in modo discontinuo a varie altezze nella serie mesozoica, e non possono essere considerati, a rigore, ciò che suol essere definito un conglomerato di base. Quand'anche, poi, si ammettesse che questi livelli conglomeratici rappresentino episodi trasgressivi, si tratterebbe pur sempre di lacune di scarsa ampiezza. Tanto alle Coste Monacisi quanto al M. Raione e al Toppo Croce del Magnone le « breccie » si trovano parecchie decine di



a) *Palaeodasycladus mediterraneus* (PIA). Monte Accellica



b) *Orbitopsella praecursor* (GUMBEI). Monte Accellica.



Microfacies liassica, Monte Accellia.

metri al di sotto dei calcari con *Orbitopsella*. La lacuna verrebbe già a ridursi dal Retico a parte del Lias inferiore. Ma è da notare che tra le breccie e la dolomia sicuramente norica con *Gervilleia exilis* STOPP., è compreso tutto un complesso calcareo dolomitico di spessore non sempre esattamente valutabile a causa dei notevoli e frequenti disturbi tettonici, ma certamente non inferiore a trecento metri.

In questo pacco di strati non abbiamo sinora rinvenuto fossili di valore stratigrafico, ma, data la grande potenza, nulla vieta di ammettere che vi siano rappresentati Retico e Lias inferiore.

Circa poi le discordanze angolari tra dolomia e calcari presunti giurassici riscontrate dall'ARDIGÒ, non sappiamo in qual conto esse possano esser tenute, giacchè sono state rilevate sempre in zone tutt'altro che indisturbate tettonicamente.

In effetti, non è raro riconoscere delle scaglie costituite da porzioni di serie, in sovrapposizione anomala sulla dolomia triassica. A tale proposito il dott. IERRO, in una nota in corso di pubblicazione, riferisce che in molte località del Salernitano si rinvengono, a diretto contatto con la dolomia del Trias, ad essa tettonicamente sovrapposti, dei lembi a luogo liassici, a luogo giurassici s. str.

Si riconosce, però, che si tratta sempre di situazioni tettoniche che turbano la regolare successione stratigrafica della serie.

Dove invece tutti i termini dal Trias sup. al Giura (e probabilmente sino al Cretaceo) sono poco disturbati e bene esposti, non abbiano riscontrato alcuna discordanza nelle pendenze degli strati. Queste condizioni si verificano nel M. Accellica (q. 1660), proprio là dove l'ARDIGÒ riconosce una « massa rupestre » triassica « rappresentante il culmine della struttura positiva per tutto il Lias e sino alla sua completa neutralizzazione ».

In realtà il gruppo montuoso dell'Accellica è costituito solo in parte dalle dolomie sicuramente triassiche; per il resto sono rappresentati termini del Lias, del Giura e probabilmente del Cretaceo.

Data l'immersione generale degli strati che pendono all'incirca ad ESE, abbiamo riscontrato nel versante sud occidentale dell'Accellica, caratterizzato da una morfologia quanto mai aspra, e tettonicamente poco disturbato, una ottima zona dove eseguire la campionatura di una serie dettagliata.

In un prossimo lavoro renderemo nota la colonna stratigrafica dell'intera serie mesozoica dell'Accellica; qui ci limitiamo a riferire in succinto la successione riscontrata.

L'imbasamento è costituito da dolomia stratificata grigia, cui succede l'Hauptdolomit a *Gervilleia exilis* del Norico. La serie continua con dolomie bianche saccaroidi, mal distinguibili dall'Hauptdolomit, contenenti megalodonti e gasteropodi. In queste dolomie saccaroidi cominciano, nella porzione più alta, le intercalazioni di calcari dolomitici e di calcari ceroidi che finiscono col sostituirsi del tutto alla dolomia. In questi calcari abbiamo rinve-

nuto alcuni livelli con *Opisoma* sp., livelli che anche altrove (Coste Monacisi) sottostanno di parecchie decine di metri ai calcari con *Orbitopsella*.

Riteniamo che questa porzione di serie, limitata inferiormente dagli strati fossiliferi a *Gervilleia* e superiormente dai livelli con *Opisoma*, comprenda il Retico e parte del Lias inferiore, cioè rappresenti quel piano comprensivo, sinora indifferenziato, che distinguiamo come Infralias.

Da ciò è facile comprendere come all'Hauptdolomit venga spesso assegnata una potenza eccezionale, che in realtà risulta la somma dello spessore suo proprio con quello dell'Infralias.

Al di sopra dei livelli con *Opisoma* inizia quella che SARTONI e CRESCENTI [7] hanno definito « zona a *Palaeodasycladus mediterraneus* », entro la quale viene distinta una subzona ad *Orbitopsella*, cui è da aggiungere il complesso calcareo della facies a *Lithiotis*.

Le Orbitopselle, ben visibili sulle superfici erose della roccia, costituiscono, anche in campagna, un ottimo livello guida di sicuro valore cronologico.

Sopra gli strati a *Lithiotis* si rinvencono calcari oolitici a cemento cristallino e quindi una successione calcareo dolomitica che nella parte superiore presenta, sovrapposte, due zone guida del Malm: zona a *Cladocoropsis mirabilis* [9] e zona a *Clypeina* [4].

Seguono altre formazioni non ancora studiate.

In conclusione, riteniamo dimostrata l'esistenza di tutto il Lias medio e superiore nei Monti Picentini, mentre non riscontriamo chiare tracce di una trasgressione tra Norico e Lias inferiore (inizio della « zona a P. ») entrambi fossiliferi.

Napoli, Istituto di Geologia dell'Università. Aprile 1962.

RIASSUNTO. — Ricerche compiute nella regione dei Monti Picentini (provincia di Salerno) consentono di dimostrare con dati paleontologici l'esistenza del Lias inferiore e di tutto il Lias medio e superiore.

Si ritiene inoltre probabile l'esistenza del Retico quantunque non se ne abbiano prove sicure.

Queste osservazioni correggono le opinioni che si avevano sulla geologia della regione secondo le quali si ammetteva una lacuna in corrispondenza del Retico e del Lias.

SUMMARY. — A survey of the Picentini Mounts area (Salerno), has proved, by paleontologic data, the existence of the lower Lias, the whole middle Lias and the upper Lias.

The existence of Infralias is probable; although it cannot be unquestionably proved.

These results alter the current ideas about the area's geology, that admit the existence of a hiatus in line with the « Raetic » and the « Lias ».

BIBLIOGRAFIA

- [1] ARDIGÒ G., *Osservazioni geologiche sull'alta valle del Tusciano e sulla media valle del Sele. Considerazioni generali sull'evoluzione geologica dei Monti Picentini (Appennino Meridionale)*. Boll. Soc. Geol. Ital., vol. LXXVII, fasc. I, pp. 253-291. Roma 1958. Con bibliografia.
- [2] BÖSE E., *Contributo alla geologia della Penisola di Sorrento*. Atti Acc. Sc. fis. e mat., serie 2^a, vol. 8, n. 8, pp. 1-18. Napoli, 1896.
- [3] BÖSE E. e DE LORENZO G., *Zur Geologie der Monti Picentini bei Neapel*. Zeitschr. deuts. geol. Gesells., vol. 48, pp. 202-215. Berlin. 1896.
- [4] DE CASTRO P., *Il Giura-Lias dei M. Lattari e dei rilievi ad W della valle dell'Irno e della Piana di Montoro*. Boll. Soc. dei Naturalisti, vol. LXXI, Napoli, 1962.
- [5] DE LORENZO G., *Geologia dell'Italia meridionale*. Nuova ediz. a cura di G. D'ERASMO Edit. Politecnica, pp. 326. Napoli, 1937.
- [6] GALDIERI A., *Sul Trias dei dintorni di Giffoni. Contributo alla conoscenza del terreno triassico nel Salernitano*. Atti Acc. Pontan. serie 2^a, vol. 13, n. 8, pp. 1-124. Napoli, 1908.
- [7] SARTONI S. e CRESCENTI U., *La zona a Palaeodasycladus mediterraneus (PIA) nel Lias dell'Appennino meridionale*. Giornale di Geologia, serie 2^a, vol. XVII. Bologna 1959.
- [8] SCARSELLA F., *Sulla presenza del Lias nell'Isola di Capri*. Rend. Acc. Sc. fis. e mat., serie 4^a, vol. XXVIII. Napoli 1961.
- [9] SGROSSO I., *Calcari a Cladocoropsis: orizzonte guida del Malm nell'Appennino Meridionale*. Rend. Acc. Sc. e mat., serie 4^a, vol. XXIX. Napoli, 1962.